

MALAMENTE

NUMERO 33

GIU 2024

RIVISTA ★ DI LOTTA E CRITICA DEL TERRITORIO



Malamente vanno le cose, in provincia e nelle metropoli
Malamente si dice che andranno domani
Malamente si parla e malamente si ama
Malamente ci brucia il cuore per le ingiustizie e la rassegnazione
Malamente si lotta e si torna spesso concitati
Malamente ma si continua ad andare avanti
Malamente vorremmo vedere girare il vento
Malamente colpire nel segno
Malamente è un avverbio resistente
per chi lo sa apprezzare



Malamente Rivista di lotta e critica del territorio

Numero 33 - Giugno 2024

ISSN 2533-3089

Reg. Trib. di Pesaro n. 9 del 2016. Dir. Resp. Antonio Senta

Ringraziamo Toni per la disponibilità offertaci

Pubblicazione a cura dell'Associazione culturale Malamente, Urbino (PU)

Stampato da Digital Team, Fano (PU)

In copertina: 25 aprile 2024, da Nerone, campagne di Urbino

Casella postale: CP 28, Urbino centro, 61029 Urbino

Web: <https://rivista.edizionimalamente.it>

Mail: rivista@edizionimalamente.it

Facebook: [malamente.red](https://www.facebook.com/malamente.red)

Instagram: [edizionimalamente](https://www.instagram.com/edizionimalamente)

Telegram: t.me/rivistamalamente

DIETRO LA LINEA DEL FRONTE MA CON GLI OCCHI BEN APERTI

Di *Redazione*

Il potere emerge ogni volta che la gente si unisce e agisce di concerto, ma deriva la sua legittimazione dal fatto iniziale di trovarsi assieme piuttosto che da qualche azione che ne può in seguito derivare. La legittimazione, quando è messa in discussione, si basa su un appello al passato, mentre la giustificazione è in rapporto con un fine che sta nel futuro. La violenza può essere giustificata, ma non sarà mai legittimata. La sua giustificazione perde di plausibilità quanto più il fine ricercato si allontana nel futuro.

Simone Weil - *Sulla violenza*

★ Sul sito ilrovescio.info è stato pubblicato un documento anonimo, intitolato *Qui siamo nell'esercito*, che tra le altre cose attacca la nostra rivista e la casa editrice Malamente, descritte come sostenitrici della NATO e dello Stato ucraino, fino a essere accusate di militarismo e slealmente associate alle destre nazionaliste attive in quel paese. Un nostro redattore viene attaccato citandone nome e cognome, mentre i nostri detrattori hanno scelto di rimanere anonimi impedendoci di aprire con loro un dialogo diretto. Per questo abbiamo deciso di rispondere approfittando di questo discutibile gesto comunicativo per condividere con lettori e lettrici una riflessione sulle nostre posizioni a due anni dall'inizio del conflitto.

Forse, però, a chi ha scritto il documento che ci accusa non interessa un terreno di critica costruttiva e qui ci viene da pensare che i casi siano due: o essi si allineano alla strategia dei sostenitori di Putin, volta a distruggere fisicamente e moralmente chiunque si opponga ai piani di espansionismo russo, oppure sono delle anime belle, convinte che dichiararsi possessori dell'etica più pura sia la migliore strategia verso la crescita di un movimento rivoluzionario in Europa.

Noi cerchiamo almeno di rimanere più umili: non siamo all'altezza di chi può dettare una linea dall'alto. Il nostro sostegno agli anarchici che in maniera individuale o collettiva hanno scelto di partecipare all'autodifesa armata dall'invasione russa è stato ed

è, prima di tutto, un atto di solidarietà umana e politica verso chi si è trovato, non per sua scelta, a vivere l'attacco delle proprie città da parte di uno degli eserciti più forti del mondo. Non intendiamo né giustificare né legittimare la guerra tra Stati, stiamo parlando di una posizione politica che sostiene le pratiche di autodifesa armata, di conflitto sociale e di antifascismo in una società travolta da un conflitto armato.

Quando nelle convulse giornate del febbraio 2022 le televisioni occidentali mandavano le immagini scioccanti delle file di macchine in fuga dall'Ucraina, dei bombardamenti

missilistici sulle città piene di civili terrorizzati e delle colonne di mezzi blindati russi in viaggio verso Kiev, noi abbiamo cercato di ascoltare le voci di quei pochi compagni e compagnie che sapevamo esistere e resistere a quelle latitudini.

La proposta di organizzare un Comitato di Resistenza, di ispirazione anarchica e antifascista ci è sembrata subito una luce nel buio di un paese sull'orlo del disastro e che contava e conta ancora oggi nelle proprie forze armate una forte componente fascista ideologizzata e militante. Il manifesto del Comitato, pubblicato nel maggio del 2022, dopo aver affermato che la resistenza all'invasione è indissociabile dalla lotta contro ogni tipo di autoritarismo, introduce 12 punti politici – che parlano di autogestione popolare, diritto alla casa e all'assistenza sanitaria, sostegni sociali, tutela della libertà delle donne ed ecologismo – con la seguente affermazione: «Cosa può essere fatto ora, oltre che lottare contro gli occupanti? La forma che la società ucraina prenderà nel futuro è molto importante per noi e questi sono i cambiamenti che vogliamo attuare». Non certo una posizione militarista.

Nei mesi successivi gli sforzi delle componenti politiche più affini alla nostra sensibilità hanno costruito progetti di difesa civile, solidarietà e comunicazione proprio in quelle direzioni. Sono iniziative di cui



abbiamo dato conto sulla nostra rivista in diversi numeri e che sono state raccontate da tante testate giornalistiche indipendenti internazionali.

Nelle settimane e nei mesi successivi all'invasione diversi compagni e compagne, tra cui alcuni nostri redattori e amici, sono stati di persona in Ucraina per ascoltare e vedere con i propri occhi quello che stava succedendo. Abbiamo incontrato i profughi, gli abitanti della periferia di Bucha straziata dalle torture degli occupanti, i volontari che portano cibo e salvano vite, gli animatori di collettivi e progetti politici attivi in città e paesi nonostante lo stato di guerra. Abbiamo incontrato tante storie, alcune le abbiamo raccontate, di giovani e meno giovani che hanno lasciato il comfort della vita in Occidente per passare mesi tra il fronte e le retrovie, non spinti da un delirio militarista ma da un vivo e concreto spirito di solidarietà umana e politica. La necessità di capire quello che sta succedendo attraverso un'azione diretta, fatta di solidarietà e pratica militante, ha sempre contraddistinto l'attività degli anarchici nei conflitti degli ultimi anni: dalle primavere arabe alla guerra contro lo stato islamico in Rojava, alle forme di autodifesa armata in Messico e negli Stati Uniti.

Due anni dopo la pubblicazione del manifesto del Comitato di Resistenza, ci permettiamo di dire

che, partendo da una situazione di rapporti di forza molto sfavorevole, da un lato è successo un miracolo: le iniziative di autodifesa e solidarietà dal basso sono ancora vive e attive. Eppure siamo i primi a riconoscerne le criticità storiche e politiche. Una è sicuramente quella di non essere riusciti, in Ucraina, a costruire una forza militare con una sufficiente autonomia dal punto di vista del comando strategico, capace di determinare almeno in parte gli esiti del conflitto e di pesare nell'ambito politico nazionale e internazionale. L'evocazione di Machno o persino di Durruti è romantica e affascinante, ma non è



sufficiente a cambiare i rapporti di forza sul campo, specialmente se la solidarietà internazionale in Occidente è anche divisa al suo interno e indebolita dalla repressione.

Un'impresa di costruzione politica, a partire dal conflitto in Crimea e Donbass del 2014, è invece riuscita ai fascisti, certamente anche grazie ai finanziamenti degli oligarchi ucraini, alla simpatia di cui godono in molte cancellerie occidentali e a una "internazionale nera" che ben conosciamo. Essi hanno costruito battaglioni e unità con un peso politico e militare significativo, eppure non esercitano un'egemonia politica sulle forze armate nel loro complesso come alcuni immaginano. E intanto noi, in Italia, abbiamo la Meloni al governo e un

generale Vannacci capolista della Lega alle elezioni europee 2024 che gira impunito a tenere conferenze dentro e fuori dalle televisioni. Purtroppo, a partire dalle posizioni istituzionali, diamo da tempo come paese un costante contributo al fascismo internazionale, forse superiore a quello dell'Ucraina dipinta ipocritamente da Putin come la culla del nazismo. Rimane inoltre secondo noi aperto il problema, anche per gli antifascisti lontani dal fronte, di come affrontare la crescente militarizzazione dell'estrema destra europea. Non basterà sperare nel nobile disfattismo rivoluzionario come auspicano i redattori de ilrovescio. È piuttosto difficile pensare, a partire dalla posizione che hanno saputo tenere gli antifascisti

in Italia oggi, di dare lezioni al resto d'Europa. Dovremmo piuttosto porci una domanda "storica": cosa avrebbero dovuto pensare e agire, nella Seconda guerra mondiale, gli antifascisti europei nei confronti dei resistenti tedeschi e italiani? Il disfattismo rivoluzionario è un



principio immutabile valido in tutti i tempi e in tutti i luoghi? E sarebbe stato legittimo e utile anche in quel caso?

Pensiamo che forse possa esistere una linea di condotta diversa – che siamo riusciti con difficoltà a difendere come antifascisti e antifasciste in Italia oggi – fatta di solidarietà tra sfruttati e resistenti e di ostilità verso gli apparati e le gerarchie, che assume configurazioni tattiche diverse a seconda dei contesti e che può essere testata con criteri di efficacia piuttosto che seguendo rigidi comandamenti identitari.

Ci sono poi tante contraddizioni nella realtà tragica dei nostri tempi e spesso per menti poco allenate non è facile districarsi nella complessità. Non abbiamo dubbi nello schierarci a fianco della resistenza palestinese ma è forse possibile pensare che essa possa resistere militarmente senza il sostegno del complesso militare e industriale iraniano-russo? O qualcuno crede che le armi che vengono utilizzate a Gaza e in Cisgiordania vengano soltanto auto-costruite in qualche laboratorio di bricolage? E, mentre ne sosteniamo la necessità politica, possiamo accettare qualsiasi efferatezza da parte dei suoi combattenti giustificandola con una doppia morale? Non lo crediamo.

La geopolitica è il regno del cinismo e del terrore di stato e non vogliamo affatto difenderne le ragioni e le logiche, tuttavia non è possibile astrarsi

dai rapporti di forza, reali e storici, che determinano i limiti materiali e temporali nei quali si effettuano le scelte tattiche e strategiche dei movimenti rivoluzionari.

Purtroppo è vero che gli stati perseguono politiche di potenza e di promozione degli interessi economici delle lobby ed è altrettanto vero che spesso i movimenti rivoluzionari locali, quando il fronte li raggiunge, non hanno scelta tra perire e accettare il supporto di una delle grandi potenze in campo.

Il nostro sostegno agli anarchici ucraini, bielorusi e russi – che in questi due anni è stato più morale che materiale poiché non disponiamo di grandi risorse – non ci impedisce di contrastare il militarismo a casa nostra e di mantenere una posizione critica verso quanto accade in Ucraina. E mentre sosteniamo la necessità politica di una resistenza armata all'occupazione, abbiamo denunciato il reclutamento forzato, la repressione contro i sindacati indipendenti, il legame con gruppi neofascisti di varie iniziative di solidarietà con l'Ucraina.

All'incontro internazionale di St. Imier, Svizzera, lo scorso luglio 2023, abbiamo però assistito all'ostracismo preconcepito da parte di compagni della FAI italiana verso militanti russi, bielorusi e ucraini che erano venuti fino a lì per testimoniare le loro esperienze e per chiedere solidarietà. Abbiamo assistito a virtuose

conferenze contro la guerra condotte in lingua italiana da militanti da poltrona e a una tragica incomunicabilità con chi la guerra la vive e la subisce. Le critiche, anche legittime, sfociano subito nell'invettiva, nell'accusa ingenerosa di fascismo e militarismo nei confronti di individui e gruppi che, al contrario, hanno dimostrato negli anni la loro coerenza e radicalità.

Ci sembra quantomeno infelice il fatto che gli stessi che senza firmarsi oggi ci attaccano, non spendano una parola contro il regime autoritario russo né pensino che valga la pena di dialogare con chi lo combatte anche a costo della vita. Tra i pacifisti di casa nostra si nascondono anche tanti amici di Putin, tanti stalinisti e nostalgici dell'URSS che usano il pacifismo in modo strumentale. Il documento che ci ha attaccato è inserito in un'articolata iniziativa internazionale contro la

guerra e il militarismo che anche noi sosteniamo nelle sue ragioni di fondo. Pensiamo però che essa possa essere condotta dialogando con chi dall'altra parte d'Europa si trova stretto tra i padroni capitalisti di casa propria e gli invasori imperialisti al fronte.

Non abbiamo nessuna intenzione di sostenere la NATO né di auspicare una moratoria nella lotta contro le grandi industrie di armi e le loro lobby, che vengono giustamente criticate e attaccate da tanti attivisti generosi. Con le nostre pubblicazioni intendiamo difendere una posizione di dialogo, di solidarietà e di cooperazione con chi, in condizioni impossibili, tiene aperto uno spazio per l'anarchismo, per la rivoluzione sociale e per l'autodifesa della società contro una guerra infame che forse un giorno non troppo lontano ci raggiungerà.



Ogni numero della rivista è disponibile gratuitamente online in pdf dal momento della pubblicazione cartacea del numero successivo

<https://rivista.edizionimalamente.it>

Sostieni un abbonamento per permettere alla rivista di continuare a esistere

Abbonamento annuale (4 numeri): 20€

1 copia 5€

Da 3 copie in poi 3€

Per acquistare online: <https://edizionimalamente.it/catalogo>

Per collaborazioni, proposte di articoli, segnalazioni e suggerimenti:
rivista@edizionimalamente.it



Dietro la linea del fronte ma con gli occhi ben aperti 3



“Occupazione, occupazione!” 9



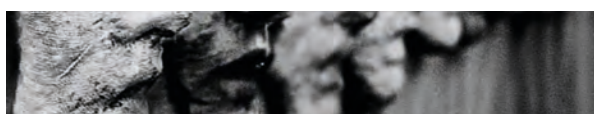
Mio padre è troppo palestinese 21



Agricoltura 4.0 e nuovi OGM 41



L'arte del dissenso 55



Il secolo delle masse 61



Una bomba era caduta sul manicomio 69



Apicoltura digitale e connessa 79



Carnevale sociale di Lido tre Archi (FM) 93



Dei fatti e dello spirito 99



Medioevo ribelle 107



Ma cosa vuoi che sia una canzone... 117

Recensioni 125

